

Felice Scalvini

1. Partire dagli ultimi, da imprenditori sociali

Noi abbiamo anzitutto una responsabilità nei confronti delle persone per le quali, nei nostri statuti, affermiamo di volerci impegnare affinché trovino occasione di "promozione umana e reinserimento sociale". Esse debbono costituire il punto di riferimento da tenere sempre presente, e rispetto al quale interrogarci e confrontarci permanentemente, affinché non accada che da fine esse divengano il puro pretesto per giustificare la sopravvivenza di cooperative che hanno tradito la propria ragione d'essere e dovrebbero quindi semplicemente essere poste in liquidazione.

Partire dagli ultimi, fare sì che le pietre scartate dai costruttori divengano, nell'alacre ambiente delle nostre cooperative, pietre angolari su cui costruire imprese efficienti e di successo. Questo è l'impegno che oggi riconfermiamo come nostro.

E' una responsabilità ed una sfida ad un tempo: la sfida a dimostrare che l'impresa sociale, vale a dire quella che trova il proprio motore e la propria ragione d'essere nel perseguimento in via prioritaria del bene comune al posto del vantaggio individuale, non è pura utopia. Nè tanto meno è la velleitaria fantasia di persone ricche sì di buona volontà, ma scarsamente consapevoli di quali meccanismi governino gli assetti e le dinamiche sociali ed economiche. V'è invece una lucida e radicata convinzione che ci orienta. Essa trova il proprio fondamento in rilevanti posizioni del pensiero economico, che ci dicono che il fine dell'impresa non è predeterminato bensì è quello scelto dall'imprenditore, per cui è del tutto naturale che vi siano imprese con finalità sociali anziché di interesse privato.

Noi crediamo che l'impresa sociale rappresenti una realtà possibile, anche perchè riteniamo che la solidarietà costituisca una delle onde profonde che governano la storia e la spingono incessantemente verso un disegno di progresso personale e collettivo, spesso tradito, ma anche destinato ad essere riconfermato ed a progredire.

Non siamo noi i titolari di questo disegno, ma a noi compete fare quanto è nelle nostre possibilità affinché venga in emersione ed innervi la nostra società. Perchè ciò sia possibile e divenga impresa - e questo è il nostro specifico - è però necessario che non ci si limiti alla solidarietà declamata, ma ci si impegni a realizzare una solidarietà progettuale ed

efficiente.

Innovare e gestire nel modo migliore: in ciò sta l'essenza dello spirito e dell'azione imprenditoriale e quindi del nostro impegno.

Si tratta, in ultima analisi, di avvertire come l'assumere in modo sempre più definito e consapevole l'identità di imprese sociali significhi anche lanciare una sfida volta a dimostrare come l'area dell'intervento sociale possa rappresentare nel nostro Paese un'area di innovazione ed efficienza.

Innanzitutto di efficienza, così da evidenziare una volta per tutte, se possibile, quanto sia inutile e fuorviante interrogarsi se vi siano possibilità reali di coniugare solidarietà ed efficienza. Noi sappiamo che l'inefficienza è un'imperfezione della solidarietà, talvolta talmente grave da annullarla, perchè l'efficienza ne è invece una componente naturale ed essenziale.

La solidarietà non può che essere efficiente, cioè attenta ad ottenere i migliori e più consistenti risultati gestendo al meglio le risorse disponibili: diversamente si tratta di una solidarietà monca, votata all'insuccesso ed alla inutilità e quindi irrispettosa ed irresponsabile nei confronti delle persone a favore delle quali dice di voler operare.

Assumere appieno la nostra responsabilità nei confronti delle persone per le quali le nostre cooperative operano, significa dunque essere consapevoli, con determinazione e chiarezza, che le nostre cooperative tanto più esprimeranno solidarietà, quanto più sapranno essere efficienti.

2. Entro il terzo sistema, per le politiche di solidarietà

Appartenere all'universo delle imprese sociali implica oggi anche l'assunzione di una precisa e maggiore responsabilità nei confronti del Paese.

Sono i numeri, la qualità e l'intensità delle nostre esperienze cooperative che ci spingono a ciò: non finte velleità di protagonismo.

Non possiamo rimanere sotto il moggio non tanto perchè cerchiamo le luci della ribalta, quanto perchè non possiamo ormai sottacere che dalla vitalità del tessuto sociale del nostro Paese sta emergendo un disegno di nuova e più matura solidarietà diffusa, di cui ci troviamo ad essere una significativa componente.

E se fino ad oggi vi poteva essere una qualche ragione per cullarci in una sorta di imprevidenza circa il futuro, presi dalla necessità di affermare in via prioritaria il senso ed il diritto del nostro esistere, da questo momento, in cui assumiamo forme stabilmente organizzate, ciò non è più possibile. Non possiamo più esimerci dai sentirci impegnati ad essere, per la nostra parte, titolari di un disegno complessivo, di un grande progetto atto a ridisegnare, nel segno della solidarietà, i contesti sociali entro cui operiamo.

Non possiamo, in sintesi, rinunciare ad un progetto che ci veda protagonisti dello sviluppo dell'area del terzo sistema. Si tratta di quell'area, collocata tra Stato e mercato, costituita da una nebulosa di enti,

organizzazioni, azioni, attività che soltanto ora sta iniziando ad essere decifrata ed ad assumere una più nitida configurazione, ma che comunque sta trovando nel nostro Paese una consapevolezza interna ed una rilevanza sempre maggiori.

Soprattutto ci si sta rendendo conto che essa può costituire un terminale decisivo per l'attuazione di quelle che vengono chiamate normalmente le politiche sociali e che a me piacerebbe venissero definite "politiche di solidarietà".

Creare servizi diffusi e ricchi di umanità; creare opportunità di occupazione per tutti, anche e soprattutto per quanti sono penalizzati dai meccanismi di un mercato del lavoro sempre più selettivo. Su questi due grandi obiettivi civili le istituzioni sociali dell'area del terzo sistema a cui apparteniamo sono chiamate ad elaborare un coerente progetto in grado di contribuire ad orientare le scelte dello Stato e condizionare i comportamenti del mercato.

E' però essenziale che entro questa grande area si realizzi, accanto ad un processo di sempre maggiore integrazione, anche una migliore articolazione e specializzazione dei diversi soggetti che concorrono a formularla. "A ciascuno il proprio ruolo nella ben amalgamata e coordinata squadra delle istituzioni sociali": questa potrebbe essere la parola d'ordine intorno alla quale verificare noi stessi e confrontarci con le altre organizzazioni e movimenti, così da poter creare un fronte, ad un tempo unito ed articolato, per lo sviluppo delle politiche di solidarietà nel nostro Paese.

Il nostro specifico è gestire, generare, coordinare ed integrare imprese cooperative. Non intendiamo svolgere funzioni diverse, per le quali riteniamo siano più vocate altre organizzazioni del terzo sistema, alle quali ci sentiamo intensamente legati sul piano dell'idealità, della strategia e dell'amicizia.

Ad esse però chiediamo di aiutarci ad interpretare sempre meglio il ruolo che crediamo ci sia stato consegnato dalla storia di questi anni e che riteniamo possa esserci riconosciuto, impegnati ad interpretarlo con umiltà e senso della misura, ma anche con piena consapevolezza e determinazione.

Riconoscere le nostre precise responsabilità nei confronti delle istituzioni e della nazione nel suo complesso comporta anche sollecitare con convinzione e fermezza l'assunzione da parte delle istituzioni delle responsabilità che ad esse competono.

Da troppo tempo il problema della legge sulla cooperazione di solidarietà sociale giace irrisolto e con esso molteplici altre iniziative di riforma relative alle istituzioni ed alle politiche sociali.

3. Per il futuro del movimento cooperativo, coerenti con i suoi valori

Oltre che nei confronti dei nostri compagni di viaggio e del nostro Paese, noi siamo oggi chiamati ad assumerci una precisa responsabilità nei confronti del movimento cooperativo in generale e della Concooperative in particolare.

Innanzitutto credo dobbiamo affermare un preciso impegno di lealtà. Per molti di noi già oggi -spero per tutti domani- la cooperazione è stata ed è una scelta personale matura e consapevole: direi una "scelta di vita" se non temessi di caricare di contenuti enfatici e totalizzanti una opzione che è invece innanzitutto una scelta di normalità e di libertà nel concreto operare.

La nostra prima responsabilità è dunque quella della lealtà nei confronti dei valori e dei principi per i quali siamo diventati parte del movimento cooperativo. Parafrasando Silone possiamo affermare che siamo impegnati a non sacrificare in nessun momento al movimento cooperativo ed alle sue organizzazioni le ragioni per le quali vi abbiamo aderito. Con questo non ci sentiamo depositari di alcuna verità indiscutibile. Siamo soltanto compagni di viaggio di quanti -e per fortuna sono molti- si sentono impegnati nell'esplorare quale sia il futuro possibile ad auspicabile per il movimento cooperativo senza tradirne la storia ed i valori: perchè ogni viaggio va affrontato disponendo di una bussola; ed ogni innovazione cresce, e si moltiplica, se ha profonde e robuste radici, altrimenti si perde nella stratosfera e si reclinna su se stessa, e ad un'esplosione rapida segue irrimediabilmente una altrettanto rapida estinzione.

Ma la nostra storia ci porta anche a riaffermare, oggi, il nostro orgoglio di essere operatori, di essere imprenditori organizzati democraticamente in funzione del bene comune, di esserlo con i poveri e per i poveri, di credere che la ricchezza può essere non solo creata, ma anche contestualmente orientata a soddisfare i bisogni più urgenti e gravi delle persone.

E' questo orgoglio per la nostra diversità che vorremmo trovare più sentito ed esplicito nei nostri amici operatori dell'agricoltura, dell'abitazione, del consumo e di tutti gli altri ambiti entro cui si esprime il nostro movimento.

Ed è a partire da ciò che vorremmo con loro dialogare non tanto su cosa dovrebbe fare lo Stato per la cooperazione, su come dovrebbero trattare di noi i mass-media, su quali attenzioni dovrebbe riservarci l'imprenditoria privata e la grande finanza, ma innanzitutto su cosa possiamo fare noi per questo nostro movimento cooperativo, per dargli una più nitida identità, una più robusta consapevolezza, una convincente strategia per il futuro.

110.

4. Una federazione di operatori cooperanti

Ma nessuna responsabilità possiamo pensare di poter reggere se innanzitutto, con la costituzione della Federazione, non riconfermiamo una responsabilità prioritaria nei confronti di noi stessi e tra di noi: essere operatori cooperanti della solidarietà sociale.

Ce lo siamo già detto molte volte, ma non possiamo non ribadirlo: la qualità cooperativa è innanzitutto qualità di uomini, perchè senza di essa la solidarietà diventa narcisismo o pretesto, la progettualità fantasticheria, l'efficienza meccanismo d'oppressione, la strategia mediocre esercizio di potere ed anche la democrazia scade a ritualità insensata.

Le nostre cooperative devono essere innanzitutto comunità di uomini che si parlano, che collaborano, che sanno rinnovarsi e reciprocamente sostenersi con attenzione, rigore e tolleranza.

Io credo che dobbiamo sentire tutto ciò come il principale patrimonio della nostra Federazione; sapendo, da buoni imprenditori, che un patrimonio lo si accumula un po' alla volta, giorno per giorno, gestendo al meglio le risorse di cui si dispone. E noi disponiamo di alcune risorse chiave per questo processo di accumulazione: il volontariato, il legame con la comunità locale, uno spirito laico.

Si tratta di tre componenti tra di loro strettamente connesse perchè il volontariato con i propri uomini ed i propri valori è, ad un tempo, causa ed effetto del legame che ogni nostra cooperativa non può non intessere con la comunità locale di cui è espressione. Al contempo non vi può essere significativa e duratura integrazione con la comunità locale, per propria natura complessa ed articolata, se non si ritiene che su un concreto obiettivo di solidarietà possano convergere ed essere valorizzati apporti vari, molteplici e spesso anche diversi. Sotto questo profilo le nostre cooperative stanno dimostrando di poter essere anche un piccolo ma significativo laboratorio di un diverso modo di far politica, capace di partire dai bisogni delle persone e dalla spinta comune a dar loro una risposta solidale, senza porre preliminari questioni di ideologia e di appartenenza.